

Dies

agenzia
giornalistica
della
CISL
sarda

DIRETTORE EDITORIALE
GAVINO CARTA

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO GIRAU

REDAZIONE
CAGLIARI - VIA ANCONA 1 - 09125
Tel. 070-349931 Fax 070-304873
e-mail: dies@CISLsardegna.it

EDITRICE
USR CISL Sardegna
Reg. Trib. Cagliari n. 460/83 del 14.10.83

ANNO XXXIX - NUMERO 08
12 maggio 2021

Dies 63

Recovery. «Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la Sardegna». «Occorre equilibrare gli interventi mettendo insieme capacità di governance, competitività, produttività e giustizia sociale». Nota della Segreteria regionale Cisl sarda.

Dies 64

Proposte sindacali per una riforma previdenziale Le pensioni sono uno dei temi prioritari da affrontare in questa fase.

Dies 65

Disciplina del lavoro agile nel pubblico impiego (DL 30 aprile 2021 n. 56).

Dies 66

Energia. Cuccello e Testa (Flaei Cisl): «150 mila lavoratori a rischio. Il Governo fermi l'articolo 177 del codice degli appalti. Pronti alla mobilitazione».

Dies 67

PNRR. Cgil, Cisl, Uil e Federazioni Pensionati: «Legge quadro persone non autosufficienti deve essere varata nel 2021. Bene l'istituzione di un tavolo tecnico-politico di confronto sul tema».

Recovery. «Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e la Sardegna». «Occorre equilibrare gli interventi mettendo insieme capacità di governance, competitività, produttività e giustizia sociale». Nota della Segreteria regionale Cisl sarda
(DIES 63/2021)

CAGLIARI - La valutazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, per quel che concerne la Sardegna, obbliga anzitutto a una riflessione che va oltre la consistente dotazione finanziaria e la sua complessa costruzione programmatica e attuativa.

Superato il primo ventennio degli anni duemila la Sardegna, indipendentemente dalle conseguenze provocate dalla pandemia da COVID19, non ha recuperato i divari economici e sociali sia rispetto alle regioni del centro-nord del Paese sia rispetto al dato medio dell'Unione Europea.

Permangono negli anni inalterate le diseconomie di tipo strutturale che non sono state appunto intaccate sia dal Piano di Rinascita sia dalla programmazione europea attraverso i Fondi strutturali.

Sul versante quantitativo l'uno e l'altro strumento hanno sostituito per larga parte l'intervento ordinario dello Stato, su quello qualitativo e dell'efficacia degli interventi ha influito invece non poco la mediocre qualità istituzionale e i vincoli derivanti sia dal mancato riconoscimento dello status di insularità, e quindi degli interventi utili a recuperare le conseguenti difficoltà, diseconomie, deficit di agibilità e di mobilità, sia una autonomia mutilata da una irrisolta questione dei poteri e delle competenze su ambiti decisivi per lo sviluppo dell'Isola.

Si pensi all'autonomia finanziaria, alla vertenza sulle entrate malamente chiusa, al costo della sanità e del trasporto pubblico locale interamente a carico della Regione, alla continuità territoriale che dovrebbe essere garantita in toto dallo Stato, al costo energetico di famiglie e imprese, ben superiore rispetto alle altre regioni del Paese, a un sistema dei trasporti interni inadeguato per i cittadini e per le imprese.

Cosa c'è dunque di più e di diverso nel PNRR, rispetto al Piano di Rinascita e ai Fondi strutturali, in grado di intaccare positivamente le antiche e attuali diseconomie e di rimuovere i lacci e i laccioli di un rapporto con lo Stato che deve

essere superato quanto a poteri e competenze? Si pensi ad esempio ai beni culturali, oppure alle necessarie compensazioni e riconoscimenti per la dimensione insulare che penalizza cittadini e imprese.

In che misura la digitalizzazione, la rivoluzione verde e la mobilità sostenibile diventeranno strategie e obiettivi utili alla Sardegna per rimuovere le difficoltà e i divari che la separano dalle altre regioni del centro-nord e dalla Europa?

RUOLO RESIDUALE DELLA SARDEGNA NEL PNRR

Da un esame del PNRR non si evince un'attenzione particolare alle specifiche situazioni geografiche, storiche, economiche e sociali della Sardegna. Rispetto anche alle altre regioni del sud, che pure non vengono trattate come una priorità per affrontare l'irrisolta questione del divario con il centro-nord, la Sardegna appare del tutto residuale su interventi decisivi per l'economia, come ad esempio le per ora citazioni riguardanti la mobilità e i trasporti.

Il riequilibrio territoriale tra le diverse aree del Paese è poco presente, non solo come riflessione da cui partire per avviare una strategia e per dosare interventi e risorse, ma anche per incidere realmente su uno dei problemi che storicamente frena l'economia e lo stesso sistema Paese, incidendo negativamente sul lavoro, sulla qualità della vita e delle istituzioni, sulla giustizia e sulla sicurezza.

È per questo che su inclusione, spopolamento e crisi demografica la trattazione risulta non coerente rispetto all'esigenza di garantire le priorità laddove si evidenzia una purtroppo lunga e consolidata questione sociale e una grave crisi dell'economia e del lavoro.

Nel merito, la Giunta regionale non ha saputo precedere l'approvazione del PNRR da una riflessione adeguata e puntuale sullo stato della questione sarda, nè sulle proposte necessarie ad affrontarla, per poi trasmetterle al Governo, previo coinvolgimento delle rappresentanze sociali, economiche e degli Enti Locali.

NEL PNRR TRASCURATI PROBLEMI NODALI DEL PAESE

Il Governo nazionale ha approvato un PNRR certamente con una complessa architettura programmatica e attuativa, ma senza affrontare alcuni dei nodi che storicamente incidono sui ri-

tardi e sulle difficoltà del Paese: il Meridione, il problema insulare, la qualità dei trattamenti sanitari e del diritto alla salute presenti in maniera differente le varie regioni, solo per fare alcuni esempi.

Sostenere che le missioni individuate coprono tutti gli ambiti dell'emergenza sociale, economica e infrastrutturale e, che le Regioni riusciranno ad ottenere e soprattutto spendere la loro quota parte di risorse è tutto da dimostrare e non evincibile dal PNRR.

In tutti casi anche con i previsti Accordi di programma, come anche la storia recente insegna, è illusorio pensare di affrontare i problemi economici e sociali dell'Isola prescindendo da una strategia condivisa, senza aver sciolto i nodi riguardanti la continuità territoriale delle persone e delle merci, i costi della insularità, il potenziamento della viabilità, dei trasporti interni ed esterni all'isola, l'efficienza del sistema Regione e i tempi di attuazione dei programmi e progetti.

Non appare ancora chiaro in che modo, con quali progetti e in quale misura, la digitalizzazione, la rivoluzione verde, la mobilità sostenibile, e, così tutte le sei missioni individuate, possano aiutare la Sardegna a rilanciare lo sviluppo e il lavoro e a recuperare i divari con le aree più forti del Paese e dell'Europa.

GLI OBIETTIVI DELLE "MISSIONI" INCIDERANNO SULLE DISECONOMIE DELLA SARDEGNA?

Si ha l'impressione che vengano fatte salve le indicazioni e le prescrizioni dell'Unione Europea, una correttezza formale che fa salve le procedure, ma forse non affronta in radice le peculiarità oltre il sistema, come una sorta di "abito buono per tutte le taglie". Sono certo accattivanti i titoli e gli obiettivi delle sei missioni individuate, ma per ora non è visibile quanto di tutto questo potrà concretamente incidere sulle diseconomie esistenti nell'Isola, in presenza del vuoto strategico che caratterizza l'azione della Regione.

È naturale, persino utile, che in questi frangenti ci si interroghi sulle esperienze storicamente maturate in altri momenti, sia a livello europeo sia nazionale e regionale, per fronteggiare le crisi e per rilanciare lo sviluppo e il lavoro.

Il dibattito in corso focalizza l'attenzione sul *Piano Marshall* che nel dopoguerra, attraverso l'*European Reconstruction Plan (ERP)*, tra l'aprile 1948 e il giugno 1952, trasferì 13,3 miliardi di dollari dagli Stati Uniti a 16 Paesi europei, corrispondenti a circa 140 miliardi di dollari di oggi.

All'Italia spettò circa 1 miliardo e mezzo di dollari, corrispondente al 9,2% del PIL di quegli anni, non molto meno della percentuale sul PIL di oggi delle risorse che utilizzerà l'Italia con il *recovery fund*. Gli aiuti del *Piano Marshall* furono però per la gran parte a fondo perduto, diversamente da quelli che oggi arriveranno invece in buona parte a debito.

Inoltre dagli USA arrivarono allo Stato italiano beni di ogni tipo che con lo stesso rivendeva sul mercato, ricavando ulteriori risorse poi reinvestite sullo sviluppo e il rilancio produttivo di settori strategici. I Programmi di investimento inoltre dovevano essere avallati dagli USA e poi discussi e approvati dal Parlamento italiano.

Non ci furono interventi per salvare imprese decotte. I risultati furono eccellenti sia sul versante del reddito che su quello della produzione, delle esportazioni e del consumo interno. I criteri di spesa individuati furono essenzialmente quattro: urgenza delle opere, creazione di occupazione, crescita del reddito, sostegno alle aree depresse. Fondamentale fu, in quella fase storica, la gestione politica ed economica, avendo come riferimento figure come Luigi Einaudi e Alcide De Gasperi.

LEGGE 588 «PIANO DI RINASCITA»

L'altra esperienza storica di Piano per fronteggiare le difficoltà dello sviluppo e della economia è quella della Sardegna con il Piano straordinario per favorire la Rinascita economica e sociale, in attuazione dell'articolo 13 della Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n.3. Un riferimento utile per quel che riguarda l'utilizzo delle risorse che la Sardegna dovrebbe attrarre attraverso l'utilizzo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

La Legge 588 prevedeva una spesa a carico dello Stato di 400 miliardi di lire distribuiti in tredici esercizi, dal 1962-63 al 1974-75. Per concretizzare la spesa la Regione elaborò uno Schema generale di sviluppo, come ipotesi guida di sviluppo globale della Sardegna, e un

Piano straordinario, da articolarsi in programmi esecutivi annuali, che avrebbe guidato l'utilizzo dello stanziamento dei 400 miliardi.

L'attuazione dei Piani fu affidata alla Regione, mentre alla Cassa per il Mezzogiorno era riservato il controllo tecnico sulla progettazione ed esecuzione delle opere. Il raggiungimento degli obiettivi era affidato al Coordinamento di tutti gli Enti coinvolti: Stato, Regione, Cassa per il Mezzogiorno, per la spendita di tutte le fonti di finanziamento pubbliche e private, nell'ambito delle quali, peraltro, quelle della legge 588 avrebbero svolto solo un ruolo aggiuntivo e di indirizzo ma non sostitutivo di altri interventi.

La partecipazione democratica venne affidata a un Comitato di consultazione sindacale e ai Comitati zionali di sviluppo in ciascuna delle zone omogenee. La stessa Regione dovette però poi constatare che "Ministeri, Aziende pubbliche, CASMEZ e aziende private presero ad operare un progressivo sganciamento dal quadro di riferimento della Programmazione regionale.

E anche gli Istituti di credito speciale, al di fuori delle direttive contenute nel Piano, assecondarono le scelte industriali, settoriali e di localizzazione, assunte dalle imprese in base a criteri prevalentemente aziendali" (cit. Soddu 2002). Pesò in questo anche il contenzioso tra gli organi regionali e statali, e pure i limiti di capacità progettuali e realizzative delle classi dirigenti dell'Isola.

L'insegnamento che si può trarre da queste esperienze storiche è che conta, naturalmente, la qualità delle leadership che governano e attuano i Piani, dunque le risorse umane oltre quelle finanziarie, la tempestività delle scelte e dunque una limitazione all'eccessivo peso della burocrazia, la partecipazione democratica e il coinvolgimento sia in fase di programmazione che di attuazione della mediazione sociale.

FINALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Decisiva poi la finalizzazione degli interventi su obiettivi che garantiscano insieme il rilancio produttivo e la competitività delle imprese, con un articolato sistema e inclusivo di tutele per le politiche attive e passive del lavoro, attraverso un cooperante e non competitivo coordinamento tra le diverse istituzioni locali e nazionali, la definizione chiara del carattere aggiuntivo delle

risorse del Piano rispetto a quelle ordinarie, il recupero delle disparità territoriali.

In sintesi dunque, si tratta di mettere insieme capacità di *governance*, competitività e produttività del sistema, garantendo insieme equilibrio degli interventi e giustizia sociale.

Come già avvenne per l'esperienza della Legge di Rinascita, al di là delle difficoltà insorte in corso d'opera, occorre che la Giunta regionale recuperi con urgenza una capacità di proposta forte ed unificante per tutti i Sardi sui temi dello sviluppo, del lavoro e della coesione sociale, proposta per la quale è oggi indispensabile, come lo fu allora, aprire una stagione di confronto e partecipazione delle parti sociali e di tutte le istanze rappresentative, con l'obiettivo di definire, insieme al Governo Nazionale e alla stessa Europa, un nuovo e concertato patto per lo sviluppo in Sardegna.

Proposte sindacali per una riforma previdenziale Le pensioni sono uno dei temi prioritari da affrontare in questa fase

(DIES 64/2021)

CAGLIARI - Dopo i primi positivi interventi di modifica alla legge Monti-Fornero introdotti in questi anni grazie all'iniziativa sindacale, occorre continuare a cambiare il sistema previdenziale al fine di eliminarne gli aspetti iniqui, fra i più restrittivi d'Europa, e determinare risultati concreti in linea con le richieste indicate da tempo nella piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil che rimane il riferimento per una riforma organica del sistema previdenziale del nostro Paese. «Non condividiamo - dicono le organizzazioni sindacali - che nel DEF e nel PNRR le pensioni continuino ad essere considerate solo come un fattore di spesa, senza tenere conto del profilo di sostenibilità sociale dell'attuale modello. Considerando anche l'imminente conclusione della sperimentazione di "QUOTA 100", prevista al 31 dicembre 2021, che sta determinando un risparmio importante di risorse per via del numero di pensioni liquidate, decisamente inferiore alle previsioni, riteniamo necessario riavviare al più presto un tavolo di confronto con il Governo per affrontare i diversi punti contenuti nella Piattaforma sindacale». Il confronto dovrà essere anche l'occasione per valutare le ricadute della crisi pandemica in corso sul versante previdenziale, a iniziare dai problemi occupazionali e sanitari legati all'età avanzata, e dal-

la dinamica della spesa previdenziale. Queste ragioni rendono ancora più urgente il confronto e l'assunzione di provvedimenti conseguenti.

Disciplina del lavoro agile nel pubblico impiego (DL 30 aprile 2021 n. 56) (DIES 65/2021)

CAGLIARI - Con il Decreto Legge n. 56/2021 recante "Disposizioni urgenti in materia di termini legislativi" sono state apportate modifiche alla disciplina del lavoro agile nel pubblico impiego.

L'articolo 1 comma 1, modifica la disciplina del lavoro agile prorogando il termine di applicazione delle misure di lavoro agile emergenziale di cui all'articolo 263 del DL 34/2020 fino alla definizione della disciplina di tale istituto da parte dei contratti collettivi e comunque non oltre il 31 dicembre 2021.

Viene, così, confermata la competenza della contrattazione collettiva nella definizione degli istituti relativi al lavoro agile, ferma restando per le amministrazioni pubbliche la possibilità di continuare ad organizzare le attività applicando il lavoro agile con le modalità semplificate di cui all'articolo 87, comma 1 lettera b) del DL 18/2020, oltre il termine dello stato di emergenza (31 luglio 2021).

Nel contempo viene abrogato l'obbligo di adibire a lavoro agile almeno il 50% del personale impiegato in attività che possono essere rese in tale modalità. Questo non comporta, così come precisato nella Relazione Tecnica di accompagnamento al DL 56/2021, un rientro automatico del personale nella sede lavorativa, ma consente a ciascuna pubblica amministrazione, nel rispetto delle misure di contenimento del COVID19 e delle disposizioni emanate dalle autorità sanitarie competenti, di avere piena autonomia organizzativa senza essere vincolate da una soglia minima.

L'articolo 1 al comma 2 interviene anche sull'articolo 14 della Legge 124/2015, così come modificato dall'articolo 263 del DL 34/2020, confermando che le amministrazioni pubbliche entro il 31 gennaio di ciascun anno sono tenute a redigere il Piano organizzativo del lavoro agile (POLA), quale sezione del Piano della Performance. Si prevede che sia in caso di adozione del POLA che in caso contrario la percentuale del personale che potrà accedere al lavoro a-

gile è pari almeno al 15% in luogo rispettivamente del 60% e del 30% precedentemente stabilite.

Il Decreto, comunque, conferma un principio importante, tra l'altro sottolineato anche nel "Patto per la coesione sociale" e cioè che la disciplina del lavoro agile è affidata alla contrattazione collettiva.

Saranno, quindi, i CCNL 2019/21 a disciplinare aspetti importanti del rapporto di lavoro come per es. il diritto alla disconnessione, le fasce di contattabilità, il diritto alla formazione specifica etc. riportandoli nell'alveo della contrattazione collettiva, come dal sindacato da tempo richiesto e auspicato.

Energia. Cuccello e Testa (Flaei Cisl): «150 mila lavoratori a rischio. Il Governo fermi l'articolo 177 del codice degli appalti. Pronti alla mobilitazione» (DIES 66/2021)

ROMA - «Non capiamo perché debba essere destrutturata un'attività che funziona bene, come quella del settore elettrico, per come lo abbiamo conosciuto fino ad ora. Il governo ascolti tutte le parti interessate e si domandi perché auspichiamo tutti la stessa soluzione, capisca la gravità delle conseguenze cui potrebbe condurre l'applicazione dell'articolo 177 del Codice degli Appalti, con l'esternalizzazione dell'80% degli appalti, mettendo in discussione così anche l'articolo 41 della nostra costituzione». Lo dichiarano in una nota congiunta il Segretario confederale della Cisl, Andrea Cuccello e il Segretario generale della Flaei Cisl, Amedeo Testa. «Non capiamo il recepimento di una Direttiva europea che, per come dovrebbe essere applicata, non trova riscontro in alcun altro paese europeo. La nostra richiesta è semplice: l'articolo 177 deve essere fermato». «Altrimenti - sottolineano Cuccello e Testa - 150 mila lavoratori sarebbero a rischio occupazione e centinaia di aziende potrebbero avere contraccolpi ferali. In nome di una bislacca liberalizzazione che comporterebbe la destrutturazione di un sistema industriale, il rallentamento delle attività, il trasferimento delle competenze, la riduzione delle retribuzioni, dei posti di lavoro, precarizzando la formazione professionale e la sicurezza dei lavoratori, mettendo così in ginocchio un settore vitale per la vita dell'intero Paese. Il comparto elettrico - continuano Cuccello e Testa - garantisce da sempre un servizio di qualità

anche a costo di enormi sacrifici. Durante il lockdown ha permesso che l'energia elettrica fosse sempre ed ovunque garantita, nelle case, negli uffici, negli ospedali, negli esercizi commerciali». «Questo problema - concludono - non riguarda solo i dipendenti del comparto elettrico, ma pure le aziende. Tutti devono fare la loro parte. Noi pronti alla mobilitazione».

PNRR. Cgil, Cisl, Uil e Federazioni Pensionati: «Legge quadro persone non autosufficienti deve essere varata nel 2021. Bene l'istituzione di un tavolo tecnico-politico di confronto sul tema» (DIES 67/2021)

ROMA - «L'incontro con il Governo sull'esigenza di varare una legge quadro sulla non autosufficienza è stato positivo». Lo dichiarano in una nota congiunta i Segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil, Rosanna Dettori, Andrea Cuccello, Domenico Proietti ed i Segretari generali della Federazione dei Pensionati, Ivan Pedretti, Piero Ragazzini, Carmelo Barbagallo, al termine dell'incontro in videoconferenza con i Ministri del Lavoro e della Salute, Andrea Orlando e Roberto Speranza. «È positivo che il PNRR abbia fatto propria la nostra proposta di una legge quadro per le persone non autosufficienti, ma la sua approvazione deve avvenire adesso e non a fine legislatura nel 2023. Se questa è davvero la sfida per il *welfare*, il fattore tempo è determinante». «Questa riforma - sottolineano i sindacalisti - deve affrontare in maniera coordinata i diversi bisogni che scaturiscono dalle conseguenze dell'invecchiamento della popolazione finalizzato ad offrire le migliori condizioni per mantenere la massima autonomia possibile. Le risorse del *welfare* socio sanitario per la non autosufficienza, previste dal PNRR, non sono sufficienti rispetto al fabbisogno stimato per un primo pacchetto di interventi (dai 7,5 ai 9 miliardi di euro), considerando che vanno resi strutturali i finanziamenti per le indispensabili assunzioni di personale».

Per i sindacati va garantito in tutto il territorio nazionale un unico riferimento che accolga e prenda in carico il bisogno, evitando rimpalli tra diversi uffici di diverse istituzioni. Vanno anche valutate le interconnessioni con l'altra importante legge quadro per la disabilità. Governo e Sindacati hanno convenuto sulla costituzione di un tavolo politico e di un tavolo tecnico di confronto interministeriale e partecipato dalla Conferenza delle Regioni e dall'ANCI che av-

viino da subito la discussione sulla riforma della non autosufficienza e sulla rapida e concreta attuazione dei progetti del PNRR.